

## LO SVILUPPO AFFETTIVO DEL BAMBINO

I primi anni di vita del bambino rappresentano un periodo critico, perché vengono poste le basi della sua personalità. Ogni aspetto del suo comportamento va quindi tenuto ben presente dall'adulto che si occupa del bambino.

Di seguito verranno descritte le tappe fondamentali dello sviluppo affettivo del bambino.

**Nei primi mesi di vita, il bambino non è in grado di distinguere ciò che accade nel mondo sociale.**

Il b/o si percepisce un tutt'uno con la madre. La sua è una relazione di **tipo fusionale**; il bambino ha bisogno che la madre lo aiuti gradualmente e progressivamente a sviluppare la sua identità, in modo da considerarsi come una realtà distinta e separata da lei.

In questa fase:

impara molto presto che gridando e piangendo disperatamente la madre compare magicamente, prendendolo in braccio e cullandolo teneramente.

Tra i 6 e gli 8 mesi: il bambino comincia a **identificare ed individuare la madre**, che rappresenta la sua *base sicura*. In questo periodo, egli piange e si intimidisce quando si trova di fronte una persona diversa dalla madre.

E' un momento fondamentale per lo sviluppo del **bambino**, che **comincia a differenziare e a riconoscere ciò che avviene nel contesto che lo circonda**.

**Alla fine del primo anno di vita, il bambino tollera sempre di più l'assenza della madre**, perché essa continua ad esistere nella sua mente.

**Verso la fine del primo anno di vita, grazie allo sviluppo di nuove competenze psicomotorie, impara a spostarsi da solo, allargando così i suoi confini.**

Di fronte alle nuove capacità del bambino, la madre assume nuovi comportamenti destinati in gran parte a controllare e a orientare le azioni senso-motorie del bambino.

In questo periodo **la madre moltiplica i divieti al fine di regolarizzare il comportamento del bambino**, che comincia ad afferrare tutti gli oggetti che lo interessano. Man mano che queste esperienze si ripeteranno il bambino comincerà a comprendere sempre di più la relazione tra il NO e l'azione ad esso associata. Da tener presente che il succedersi dei divieti vengono avvertiti come tensioni e frustrazioni.

**Verso i 15 mesi il bambino**, che è già in grado di dominare in parte le sue pulsioni, **comincia ad appropriarsi del NO**. Se all'inizio il bambino comincia a negare con il capo e a dire no solo per il piacere di provare una nuova funzione o per imitare la madre, successivamente verrà utilizzato per indicare un rifiuto. **Tra i 18 e i 24 mesi, le azioni cominciano ad essere interiorizzate.**

Il bambino è così in grado di rappresentare mentalmente situazioni vissute o fantasticate.

**La comparsa di nuove funzioni, quali l'imitazione, il linguaggio ed il gioco simbolico, gli permettono, infatti, di rappresentare le emozioni, le fantasie e i conflitti.**

Vediamo in dettaglio cosa accade. nel bambino a **partire dai 18 mesi.**

Fino a questo momento, i desideri, i gesti, i suoni del bambino comandano l'universo.

**Il bambino può essere paragonato ad un piccolo mago.** Se chiude gli occhi fa sparire il mondo: **se** li riapre lo **fa** riapparire. Se in lui **c'è** armonia, il mondo è armonioso. Se in lui compare la rabbia si frantuma l'unità del mondo.

**Quando il nostro piccolo mago desidera un oggetto, egli compie una magia che fa apparire l'oggetto tanto desiderato. Ma il mondo che egli comanda a 18 mesi non obbedisce più ai suoi desideri.** C'è qualcosa che non va ed egli stesso comincia a nutrire forti dubbi sui suoi poteri "magici". **Verso la fine del primo anno, comincia a scoprire di non essere l'iniziatore di ogni attività.**

Il bambino comprende che per certi eventi esistono cause al di fuori di lui e quindi, del tutto indipendenti dai suoi desideri. **E' nel secondo anno di vita, però che il mago fa una scoperta che lo condurrà lentamente al declino della sua onnipotenza. La magia, infatti, appartiene al primo sistema di pensiero, al mondo pre-verbale.**

Le poche parole di cui il mago dispone a 18 mesi servono ai suoi voleri, ai suoi immediati bisogni. Il bambino scopre i suoi poteri in modo del tutto casuale, attorno al primo anno di vita, quando le richieste di natura fisiologica (fame. sete. sonno. pulizia del suo corpo, ecc.) facevano apparire magicamente un oggetto, un seno o una bottiglia, che portava sollievo alla tensione. **In questo stadio di pre-pensiero è il suo corpo e i suoi bisogni che portano ad un evento desiderato (prima relazione di causa-effetto).**

Il bisogno, infatti, trova presto una gratificazione immediata, grazie alle cure amorevoli della madre, che soddisfa ogni sua richiesta. Il bambino, più tardi, compirà **un ulteriore passo avanti, fino a comprendere che "il bisogno arreca una persona che fornisce la gratificazione".**

Il mondo si allarga (estende i suoi confini) ed egli vede tutti gli oggetti, tutti gli avvenimenti, come risultato della propria attività.

L' esistere di tutte le cose del mondo esterno gli è nota soltanto attraverso i suoi sensi.

Tutti gli oggetti dipendono ancora dalle sue azioni. Tutti gli autori affermano che **il bambino è egocentrico**, nel senso che egli si percepisce al centro del suo mondo. In questo senso egli è la causa di ogni cosa. Abbiamo visto come il pensiero magico, inteso come attività mentale principale, si poggia sul apporto bisogno-gratificazione. In questo stadio, **il modo di pensare del bambino risponde, esclusivamente ai bisogni fisici.**

**Affinché il pensiero del bambino possa avvicinarsi al pensiero adulto** (pensiero che utilizza la logica e l'astrazione), **il pensiero si deve staccare da quelli che sono i bisogni fisici e la loro gratificazione.**

Fondamentale il ruolo degli **educatori** che diventano i **rappresentanti della realtà, il cui compito consiste nell'educare**

**il bambino ad una visione razionale del mondo.** Gli adulti -educatori devono, quindi, opporsi al pensiero magico che ha come loro unica meta la gratificazione. Questo compito richiede all'adulto - educatore una profonda conoscenza intuitiva ed una certa dose di buon senso. Vediamo cosa accade con la parola "mamma". Nel corso dei mesi, le sillabe "mamma" giungono gradualmente a disegnare la persona "mamma". Attraverso migliaia di ripetizioni, il bambino scopre che la parola magica porta all'apparizione della madre. *E finalmente* le sillabe "mamma" si identificheranno con la persona che risponde. La parola e l'oggetto diventano una sola cosa.

In possesso della parola "mamma", egli ora è in grado di stabilire l'immagine mentale della madre e può cercarla con l'immaginazione quando ne ha bisogno,

**A partire da questo momento, le parole si sostituiscono all'azione.**

Questo passaggio riveste un'enorme importanza per il nostro educatore. In un certo senso, il **compito educativo è reso più "facile" in seguito all'acquisizione del linguaggio** da parte del bambino.

Il bambino stesso comincia a sentire che le parole gli danno il controllo dei fatti esterni.

Noteremo che, **appena il bambino comincia ad acquisire il linguaggio, egli risulta in grado di controllare i propri impulsi o di evitare situazioni di pericolo pronunciando a se stesso la proibizione dei genitori.**

Es.

*Possedendo le parole del vocabolario necessarie, il bambino è in grado di controllare i propri impulsi. Può, ad es., allungare la mano per toccare la stufa e dire a se stesso "caldo" e, quindi, ritrarre la mano. Prima che possedesse la parola "caldo", il bimbo doveva avere l'ammonizione del genitore per controllare l'impulso.*

**Qualcosa di simile può essere osservato nell'uso della parola "no",** sebbene occorra molto tempo prima che essa diventi un'autoproibizione su cui si possa contare.

Ma vedremo come anche il "no", acquisisce una credibilità sempre maggiore che porterà al controllo effettivo del suo comportamento. **In altre parole, il linguaggio rende possibile al bambino di introiettare le proibizioni verbali dei genitori, di farle diventare parte di se stesso.**

Con l'acquisizione della forma verbale della proibizione, il bambino, una volta introiettata può incorporarla ed impiegarla per l'autocontrollo.

**Non parliamo ancora di una coscienza** nel bambino ma di un primo tentativo di costruzione della coscienza grazie alla comparsa del linguaggio.

Ovvero, l'autocontrollo, nel bambino di quest'età, dipende ancora da fattori esterni, vale a dire dall'approvazione o dalla disapprovazione dei genitori.

Infatti, quando un individuo possiede una coscienza, la persona è in grado di proibire a se stesso certe cose, controllando i propri

impulsi e provando sensi di colpa per le trasgressioni, senza bisogno di un "poliziotto" esterno.

Una tale coscienza emerge nel bambino attorno al quinto, sesto anno di età: diventando parte stabile della sua personalità nel nono e decimo anno. Solo nell'ultima fase dell'adolescenza, diventerà indipendente dall'autorità esterna dei genitori e degli educatori.

Perché parlare, allora, di costruzione della coscienza nei bambini di due anni?

Perché i modelli del controllo parentale che si stabiliscono nei primissimi anni di età servono da modelli per l'autocontrollo negli anni più tardi, diventando, così, i modelli della coscienza dell'individuo adulto.

Possiamo, quindi, parlare di *costruzione* della coscienza nei primi anni di vita.

Tuttavia, **il controllo dell'impulso tra i 18 mesi e i tre anni è ancora in gran parte dipendente da fattori esterni.**

I genitori si collocano al primo posto tra i mezzi che il bambino dispone per controllare il suo comportamento. È l'amore che egli prova verso i genitori, così come il valore che attribuisce alla loro approvazione o disapprovazione ad influenzare, in gran parte, la sua condotta.

Ovviamente, se un bambino non si preoccupa se approviamo o no i suoi atti, non ha neppure alcun motivo per controllare il suo comportamento, di conseguenza, farà, semplicemente, ciò che gli piace.

Fino a due anni, il bambino, è ancora un individuo con forti impulsi che non riesce del tutto a controllare. **Il controllo dei propri impulsi fa la sua comparsa durante il secondo anno, quando il desiderio di guadagnarsi l'approvazione dei genitori è più forte del desiderio di fare qualcosa che non gli è permesso.**

È chiaro, che questo percorso richiede molto tempo e molte ripetizioni dello stesso tipo, prima che il bambino sia in grado di sacrificare la propria ricerca del piacere per avere in cambio un'altra gratificazione e, quindi, l'approvazione dei genitori. Abbiamo osservato come il bambino di due anni ha particolari difficoltà ad imparare a controllarsi ogni qualvolta deve opporsi al proprio desiderio.

Mostra anche delle difficoltà a comprendere la parola "NO". Questo perché **i suoi desideri sono molto potenti ed egli non possiede ancora i mezzi per dire "No" a se stesso.** Sicché questo può essere il periodo in cui un genitore può trovarsi in conflitto con il bambino e ricorre, purtroppo, anche a metodi più forti. Può, persino, accadere che il genitore che non crede negli schiaffi e nelle sculacciate, si ritrovi a darli. Si crea, allora, un nuovo ciclo per cui il bambino irato e ribelle trova un secondo motivo per compiere l'atto proibito. Il bambino lancia, così, le prime sfide all'adulto.

In tal modo si corre il rischio che un simile conflitto possa condurre a reazioni sempre più forti da entrambe le parti con grave pregiudizio della relazione figlio - genitore. Di conseguenza, il genitore che vuole essere efficace nell'insegnare il controllo, non deve permettere che la sua

relazione con il bambino degeneri in uno stato di guerra. In tal caso ogni insegnamento viene bloccato.

Siamo tutti concordi che un fermo e positivo "NO", così come una manifestazione di disapprovazione da parte dei genitori, hanno un posto nella disciplina.

**Tuttavia, non dobbiamo considerare le proibizioni come l'unico mezzo per educare all'autocontrollo.**

*Il bambino al di sotto dei due anni e mezzo, che ancora non possiede il linguaggio, sarà capace di collaborare con la nostra educazione se insistiamo sulle tecniche di "sostituzione" anziché insistere troppo su dirette proibizioni.*

*In tal modo, il bambino che non è ancora in grado di bloccare i suoi impulsi efficacemente, può essere pronto ad accettare per essi nuovi oggetti sostitutivi.*

**Fornire un sostituto accettabile al posto degli oggetti proibiti, può rappresentare una via alternativa per non continuare con la "tiritera dei no, no, no".**

Restando in argomento di "bersagli sostitutivi", è utile soffermarci a considerare il trattamento dell'aggressività nei bambini piccoli.

Il nostro compito educativo diventa più facile quando sopravviene il linguaggio.

Imp: cominciare a favorire le competenze linguistiche. Naturalmente non possiamo aspettarci una cessazione automatica delle esplosioni di malumore con l'acquisizione di una migliorata capacità di linguaggio e ricadere, quindi nella sua mancanza di controllo.

*Il nostro compito educativo consiste nel portare il bambino ad esprimersi, dal modo primitivo ad un modo superiore che porterà ad un controllo delle azioni sempre maggiore, attraverso un'evoluzione del pensiero.*

Gli educatori sono, talvolta, *troppo indulgenti nei confronti degli scoppi di malumore, dell'aggressione fisica, degli strilli e della richiesta di immediato soddisfacimento o di attenzione anche dopo il periodo in cui ci si può attendere che il bambino posseda i mezzi per controllarsi.*

Non è, infatti, insolito trovare bambini di età superiore, che si comportano ancora seguendo uno stadio primitivo, solo perché non è stato chiesto loro niente di più, da parte degli adulti. **Vi sono, pertanto, dei reali pericoli anche nel pretendere troppo poco dal bambino.**

Un bambino la cui impulsività incontra indulgenza e che conserva i suoi primitivi meccanismi di scaricamento, non è soltanto un bambino "mal educato" ma è anche un bambino il cui sviluppo intellettuale è stato rallentato. Se l'azione diretta e l'immediata gratificazione sono i principi guida dei suoi comportamenti, il bambino riceverà minori sollecitazioni a sviluppare i processi mentali superiori a ragionare. **In breve: se non esigiamo che il bambino sostituisca l'azione diretta con i superiori modi dell'attività mentale, egli tenderà a restare "piccolo" e, quindi, ad uno stadio dello sviluppo precedente perché risulta più facile.**

*Come possiamo, quindi, essere sicuri che le nostre richieste siano adeguate con le reali possibilità del bambino?*

Possiamo individuare una gradualità educativa nell'assecondare le sue richieste.

È evidente che prima che il linguaggio ed il pensiero possano sostituire l'azione, dobbiamo essere **più indulgenti** nei confronti dei bisogni immediati del bambino. C'è quindi un percorso di crescita di tali bisogni.

Ciò significa che, **fino alla metà del terzo anno, i processi mentali non sono sufficientemente sviluppati come mezzi di controllo e, pertanto, non possiamo chiedere troppo al bambino.** Tuttavia, **per favorire lo sviluppo** in tal senso, è necessario **mostrare la nostra approvazione per un buon comportamento e la nostra disapprovazione per i misfatti e per gli atti distruttivi.** Dobbiamo ricordare, però, che tale educazione richiede mesi ed anni e, sebbene alla fine del terzo anno di vita, il bambino tende ancora alla soddisfazione immediata dei suoi bisogni. *Quali sono le cause che possono bloccare il normale percorso di crescita del bambino?*

Due le cause possibili.

1) da un lato, l'atteggiamento di eccessiva indulgenza da parte dei genitori può portare ad una situazione per cui il bambino non si sente responsabile delle sue azioni. Perché mai, il bambino dovrebbe farlo, se tanto non perde la stima dei suoi genitori?

2) Paradossalmente, un atteggiamento troppo rigido e severo da parte dei genitori verso il comportamento del bambino, può condurre ad un quadro simile e portare, quindi, ad un bimbo con controllo inefficienti.

In conclusione.

Abbiamo stabilito che il **bambino di due anni non possiede una coscienza** nel senso proprio del termine. **Egli potrà sapere che certi atti sono "giusti" o "sbagliati" sulla base dell'approvazione o della disapprovazione dei genitori.** Potrà provare vergogna quando è colto in flagrante ma non possiede ancora un sistema di controllo interiore. Il fatto che egli eserciti un controllo di qualche impulso può dipendere dalla presenza della madre nella stessa stanza. **Il controllo dipende in gran parte da agenti esterni, dai genitori e dagli educatori.** (solo verso i 4, 5 anni, vedremo i segnali di un dominio interiore nella personalità del bambino).

Verso i tre anni, la crisi della personalità o crisi di opposizione segna un ulteriore passo nello sviluppo e nell'ampliamento della personalità del bambino. Egli diventa eccessivamente curioso, capriccioso e, per alcuni aspetti, insaziabile rispetto alle sue richieste. Questi nuovi aspetti del comportamento segnano una fase di cambiamento della personalità del bambino, o meglio, rappresentano un passaggio che il bambino utilizza per affermarsi. L'affermazione di se stesso si realizza solo entrando in opposizione con gli adulti ed in particolare con la madre ed il padre.

Contrapporsi agli adulti, significa appropriarsi dei propri bisogni e dei propri desideri che non corrispondono sempre a quelli dei genitori.

Focalizziamo, ora, la nostra attenzione sul ruolo dell'adulto-educatore e affrontiamo il tema della **gestione delle regole e della frustrazione**.

In questo lungo percorso evolutivo, la **funzione della madre** è quella di *sintonizzarsi* con le emozioni del bambino, di *sostenere* il processo di crescita, di *contenere* le emozioni e le ansie, di *mediare* i suoi bisogni con le richieste dell'ambiente, fornendo, inoltre, le necessarie frustrazioni adeguate alla sua età. È importante tener sempre presente che la capacità di tollerare e sopportare le tensioni, dipende dalla maturazione dell'lo dei bambino, che si rafforza grazie alla presenza di genitori ed educatori, affettuosi e disponibili.

Una della capacità fondamentali del buon genitore è quella di distinguere le frustrazioni che devono essere assolutamente evitate al bambino, come ad esempio i bisogni di sicurezza e di amore (es. il ricatto psicologico: "se non fai questo, non ti voglio più bene"), da quelle che possono essere sostenute, come ad esempio non accorrere ogniqualvolta si mette a strillare. Come intervenire dunque?

È importante che i genitori e gli educatori sappiano, o imparino, non solo **cosa fare** ma, anche, **come farlo e quando** inserire i propri interventi educativi.

I bambini fin dalla nascita risultano particolarmente sensibili agli atteggiamenti emotivi delle persone con cui interagiscono, in particolare, i bambini sono attenti al significato del tono della voce, della gestualità con la quale gli adulti comunicano; sono, inoltre, molto sensibili al modo in cui vengono trattati. Pertanto, è lo stesso bambino che attraverso i suoi comportamenti e le sue reazioni agli interventi che indica all'adulto come deve agire.

Se si tengono in considerazione questi aspetti, risulterà più semplice comprendere che minacce e gratificazioni, proibizioni e concessioni, assumono significati diversi sia in funzione dell'età, sia in funzione del suo carattere e della sua personalità.

Se, quindi, educare significa mediare nella giusta misura la soddisfazione dei bisogni e la gestione della frustrazione, allora potremo definire la regola, un confine, o un *limite*, che aiuta genitori e educatori a gestire la relazione educativa con il bambino.